9.

PALAZZO GRASSI
PUNTA DELLA DOGANA
PINAULT COLLECTION

AllianceFrançaise
Venezia - Italia

CASA delle PAROLE

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

威尼斯大学孔子学院
Istituto Confucio presso l'Università Ca' Foscari Venezia

1. Davide Susanetti: Omero, *Οδύσσεια*. Odissea
2. Nare Haroutyunian: Francesco Petrarca, *Canzoniere*
3. Linda Mavian: Emily Dickinson, *I many times thought Peace had come,* Molte volte pensai...
4. Charlotte Chase: Paul Farley, *Ports,* Porti
5. Laura Lauzzana: Anna Maria Ortese, *Il porto di Toledo*
6. Atefe Kooshki: Nizzar Qabbani, در بندر آبی چشمانت. نزار قبانی, Nel porto azzurro dei tuoi occhi
7. Cecilia Gualazzini: Fernando Pessoa, *Ode sensacionista,* Ode sensazionista
8. Giani Sartor: Ko Un, 길을 물어, Chiedete
9. Marie Christine Jamet: Charles Baudelaire, *Le port,* Il porto
10. Sema Postacioglu: Behçet Necatigil, *Liman*, Porto
11. Maddalena Pietragnoli: Derek Walcot, *La Goletta Flight*
12. John Francis Phillimore: Joseph Conrad, *Lord Jim*
13. Veronika Rubakha: Serhiy Zhadan, *Псалом авіації,* Salmo dell'aviazione
14. Yu Mei Lin: Yu Long Hua, 海鸟笑我空等, Aspetto invano
15. Katalin Szabó: Lajos Áprily, *Szépirodalmi Kiadó,* La nave di Rasmussen
16. Giovanna Piccitto: Primo Levi, *L'approdo*
17. Giorgia Fiorio: Biagio Mazzeo, *Arma corta e arma lunga*
18. Micha Venaille: Olivier Kaeppelin, *ports délaissés,* porti abbandonati
19. Karolina Kamenska: Milan Lasica e Jaroslav Filip, *Za dedinou,* Quattro salici
20. Alessandra Tommasini: Marina Cvetaeva, *Всякий ветер морской*, Qualsiasi vento...
21. Chiara Romanelli: Riccardo Di Corato, *Il bicchiere d'argento*

fascicolo a cura di Diego Cembrola e Luc-François Granier

Davide Susanetti propone: Omero, *Odissea*, XIII, 96-112, traduzione di M.G. Ciani, Marsilio, 1992

Vi è un porto a Itaca che è sacro a Forco, il vecchio marino. Due promontori si spingono in avanti, scoscesi, che verso il porto degradano e lontane tengono le grandi onde sollevate dai venti impetuosi; dentro stanno le navi ben costruite, senza bisogno di ormeggio, quando hanno raggiunto il punto di attracco. All'entrata del porto si erge un olivo dalle foglie sottili e, lì, vicino, vi è una grotta bellissima, avvolta di nebbia, sacra alle Ninfe Naiadi. Vasi vi sono all'interno ed anfore di pietra, vi sono, dove le Ninfe tessono mantelli di colore di porpora, meravigliosi. Vi sono fonti di acqua perenne e la grotta ha due entrate, una per i mortali verso occidente, l'altra ad oriente, per gli immortali: da questa non passano gli uomini, è la via riservata agli dei.

Ὅμηρος, Ὀδύσσεια, XIII, 96-112

Φόρκυνος δέ τίς ἐστι λιμήν, ἁλίοιο γέροντος,
ἐν δήμῳ Ἰθάκης: δύο δὲ προβλῆτες ἐν αὐτῷ
ἄκταὶ ἀπορρῶγες, λιμένος ποτιπεπτηυῖαι,
αἵ τ' ἀνέμων σκεπόωσι δυσαήων μέγα κῦμα
ἔκτοθεν: ἔντοσθεν δέ τ' ἄνευ δεσμοῖο μένουσι
νῆες ἐΰσσελμοι, ὅτ' ἂν ὅρμου μέτρον ἵκωνται.
αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη,
ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές,
ἱρὸν νυμφάων αἱ νηϊάδες καλέονται.
ἐν δὲ κρητῆρές τε καὶ ἀμφιφορῆες ἔασιν
λάϊνοι: ἔνθα δ' ἔπειτα τιθαιβώσσουσι μέλισσαι.
ἐν δ' ἱστοὶ λίθεοι περιμήκεες, ἔνθα τε νύμφαι
φάρε' ὑφαίνουσιν ἁλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι:
ἐν δ' ὕδατ' ἀενάοντα. δύω δέ τέ οἱ θύραι εἰσίν,
αἱ μὲν πρὸς Βορέαο καταιβαταὶ ἀνθρώποισιν,
αἱ δ' αὖ πρὸς Νότου εἰσὶ θεώτεραι: οὐδέ τι κείνῃ
ἄνδρες ἐσέρχονται, ἀλλ' ἀθανάτων ὁδός ἐστιν.

Nare Haroutyunian propone: Francesco Petrarca, *Canzoniere,* CCXXXIV, Milano, Mondadori, 1996

O cameretta che già fosti un porto
a le gravi tempeste mie d'ïurne,
fonte se' or di lagrime nocturne,
che 'l dì celate per vergogna porto.

O letticciuol che requie eri et conforto
in tanti affanni, di che dogliose urne
ti bagna Amor, con quelle mani eburne,
solo ver' me crudeli a sì gran torto!

Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensero,
che, seguendol, talor levommi a volo;

e 'l vulgo a me nemico et odïoso
(chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
tal paura ò di ritrovarmi solo.

Linda Mavian propone: Emily Dickinson, *Molte volte pensai giunta la pace*, da *Poesie*, traduzione di Margherita Guidacci, Milano, Rizzoli, 1979

Molte volte pensai giunta la pace
quando la pace era tanto lontana;
così i naufraghi credono di vedere la terra
nel centro del mare,

e indeboliti lottano, soltanto per scoprire,
come me disperati,
quante rive fittizie
vengano prima del porto.

I many times thought Peace had come
When Peace was far away –
As Wrecked Men – deem they sight the Land -
At Centre of the Sea -

And struggle slacker – but to prove
As hopelessly as I –
How many the fictitious Shores
Before the Harbor be -

Charlotte Chase propone: Paul Farley, *Ports,* IV, in Id., *Field Recordings,* traduzione inedita di Enrico Santi, London, Donut Press, 2009

IV

I porti sorgono e cadono. Le stelle salgono dal mare orientale.
I bilanci si pareggiano. La sabbia si pulisce.
Nessuno viene più qui, se non per scavare, scavare...
Le notti sono immobili e buie. Non c'è suono
al di là della contabilità delle onde costanti.
Io ero Cartagine, alta e bella come qualunque città,
ma il mondo si è allontanato da me. Le mappe
sono state ridisegnate, e si può vedere come poteva essere per Didone,
lasciata qui ferma mentre la sua vita salpava – verso "casa",
che i marinai sanno essere sempre al largo e altrove.
Sembra a loro che la terraferma gli bruci i piedi. Sarà sempre così,
o finché ci saranno mari e uomini per navigarli.
Ma io ero Cartagine, alta e bella. Ricordate il mio nome.

IV

Ports rise and fall. The stars climb from the eastern sea.
The balance sheets all even out. The sand wipes clean.
Nobody comes here now except to dig deep down.
The nights are still and dark. There is no sound
Beyond the constant waves' profit and loss sheets.
I was Carthage, tall and handsome as any city,
but the world has passed me by. The maps have been redrawn
and you can see how it might have been for Dido,
left standing while her life shipped out, moved on for home;
which sailors know lies off ahead and elsewhere.
The earth seems scorching to their feet. This will last forever,
Or as long as there are seas and men to sail them.
But I was Carthage, tall and handsome. Remember my name.

Laura Lauzzana propone: Anna Maria Ortese, da *Il porto di Toledo*, Milano, Adelphi, 1998

Dal nostro balcone, e così da tutti gli altri pavesati a festa, con coperte di porpora e fiori, con garofani e verdi lanterne, e perfino dalle terrazze zeppe di devoti, si vedeva ogni cosa; e il quadro scintillante nella barca che usciva da uno di questi vichi, e i preti, i ragazzi, le spose – el pueblo, in una parola, sgargiante e doloroso, gli occhi arditi e i canti malinconici -, in testa la banda, che precedeva e seguiva lentamente la carrozza marina.

Nell'ora del tramonto, procedeva questo serpe d'incanto, tutto anelli d'oro e lingue di fiamma, verso il molo, dove avveniva l'imbarco. Ma anche sotto il nostro balcone montava la gente, e tutta l'acqua era agitata, e si udivano risa e vociare confuso. Avanzava intanto la Reyna verso la bocca del porto, sotto il faro già acceso, e tutta la selva dei rimorchiatori gettava fischi continui, acutissimi, simili a pianto o allarme, e altresì fischiavano le navi enormi che erano venute dai paesi civili.

La santa flotta vagava mesta e scintillante di ceri rosei sul mare, tutta fiori e stendardi multicolori e canti nella chiarezza lunare; e da laggiù tale scena era certo purissima, vedendosi tutto il nostro barrio pezzente e interminato splendere di cupole rosse o bianche sul cielo d'oro, e torri campanarie con le bocche aperte, e i balconi delle case portuali pendere fioriti d'erba e di donne.

Atefe Kooshki propone: Nizzar Qabbani, *Nel porto azzurro dei tuoi occhi,* traduzione inedita (dall'inglese) di Enrico Palandri, versione in persiano di Ahmad Puri

Soffia la pioggia di luci melodiose,
Soli e vele inebriati
Dipingono un volo verso il senza fine.

Nel porto azzurro dei tuoi occhi
C'è una finestra aperta sul mare,
E gli uccelli appaiono nella distanza
In cerca di isole non ancora emerse.

Nel porto azzurro dei tuoi occhi
La neve cade in luglio,
Navi cariche di turchesi
Strabordano in mare non naufragano.

Nel porto azzurro dei tuoi occhi
Salto da una roccia all'altra come un ragazzo,
Respiro la fragranza del mare
E ritorno come un uccello esausto.

Nel porto azzurro dei tuoi occhi
Le pietre cantano nella notte.
Chi ha nascosto mille poesie
Nel libro chiuso dei tuoi occhi?

Se solo, se solo fossi un marinaio,
Se solo qualcuno mi desse una barca
Vorrei ammainare le vele ogni sera
Nel porto azzurro dei tuoi occhi.

در بندر آبی چشمانت. نزار قبانی

در بندر آبی چشمانت
باران رنگهای آهنگین دارد
خورشید و بادبانهای خیره کننده
.سفر خود را در بینهایت تصویر میکنند

در بندر آبی چشمانت
پنجرهایی گشوده به دریا
و پرندههایی در دوردست
.به جستجوی سرزمینهای به دنیا نیامده

در بندر آبی چشمانت
.برف در تابستان میآید
کشتیهایی با بار فیروزه
که دریا را در خود غرقه میسازند
.بی آنکه خود غرق شوند

در بندر آبی چشمانت
بر صخرههای پراکنده میدوم چون کودکی
عطر دریا را به درون میکشم
.و خسته بازمیگردم چون پرندهای

در بندر آبی چشمانت
سنگها آواز شبانه میخوانند
در کتاب بستهی ش چشمانت
چه کسی هزار شعر پنهان کرده است؟

ای کاش، ای کاش دریانوردی بودم
ای کاش قایقی داشتم
تا هر شامگاه در بندر آبی چشمانت
.بادبان برافرازم

Cecilia Gualazzini propone: Fernando Pessoa, *Ode sensazionista*, in Id., *Poesie di Álvaro de Campos, t*raduzione di Antonio Tabucchi, Milano, Adelphi, 1993

Porto dentro il mio cuore,
come un cofanetto pieno che non si può chiudere,
tutti i luoghi dove sono stato,
tutti i porti a cui sono arrivato,
tutti i paesaggi che ho visto da finestre o da oblò,
o dai ponti di poppa delle navi, sognando,
e tutto questo, che è tanto, è poco per quello che voglio.
Ho viaggiato per più terre di quelle che ho toccato...
Ho visto più paesaggi di quelli su cui ho posato gli occhi...
Ho fatto esperienza di più sensazioni
di tutte le sensazioni che ho sentito,
perché, per quanto sentissi, sempre qualcosa mi mancava,
e la vita sempre mi afflisse, sempre fu poco, e io infelice.
Non so se la vita è poco o è molto per me.
Non so se sento troppo o poco, non so
Se mi manca lo scrupolo spirituale, il punto di
Appoggio dell'intelligenza,
la consanguineità con il mistero delle cose
(...)
Sia come si vuole, era meglio non essere nato,
perché , per quanto interessante in ogni momento,
la vita finisce per dolere, nauseare,
tagliare, radere, stridere,
a dar voglia di urlare, saltare, restare per terra, uscire
fuori da tutte le case, da tutte le logiche
e da tutte le pensiline,
e andare a essere selvaggi verso la morte fra alberi e oblii,
fra cadute, e pericoli e assenza del domani,
e tutto ciò dovrebbe essere un'altra cosa
più vicina a ciò che penso,
a ciò che penso o sento, che non so nemmeno
cosa sia, oh vita.

Fernando Pessoa, *Ode sensacionista,* in Id. *Álvaro de Campos, Poesia*, Assírio & Alvim, Lisboa, 2002

Trago dentro do meu coração,
Como num cofre que se não pode fechar de cheio,
Todos os lugares onde estive,
Todos os portos a que cheguei,
Todas as paisagens que vi através de janelas ou vigias,
Ou de tombadilhos, sonhando,
E tudo isso, que é tanto, é pouco para o que eu quero.
[...]
Viajei por mais terras do que aquelas em que toquei...
Vi mais paisagens do que aquelas em que pus os olhos...
Experimentei mais sensações do que todas as sensações que senti,
Porque, por mais que sentisse, sempre me faltou que sentir
E a vida sempre me doeu, sempre foi pouco, e eu infeliz.
Não sei se a vida é pouco ou demais para mim.
Não sei se sinto de mais ou de menos, não sei
Se me falta escrúpulo espiritual, ponto-de-apoio na inteligência,
Consangüinidade com o mistério das coisas
(...)
Seja o que for, era melhor não ter nascido,
Porque, de tão interessante que é a todos os momentos,
A vida chega a doer, a enjoar, a cortar, a roçar, a ranger,
A dar vontade de dar gritos, de dar pulos, de ficar no chão, de sair
Para fora de todas as casas, de todas as lógicas e de todas as sacadas,
E ir ser selvagem para a morte entre árvores e esquecimentos,
Entre tombos, e perigos e ausência de amanhãs,
E tudo isto devia ser qualquer outra coisa mais parecida com o que eu penso,
Com o que eu penso ou sinto, que eu nem sei qual é, ó vida.

Giani Sartor propone: Ko Un (고 은, Gunsan, 1933), *Chiedete*, in Id. *Cos'è*, traduzione di Vincenza D'Urso, Milano, Nottetempo, 2013

Pazzi, invece di chiedere cosa sia Buddha,
D'ora in avanti chiedete di tutti gli esseri senzienti
Chiedete di tutti loro,
Se avete fame
Chiedete cibo
Chiedete la strada alla luce della luna
Chiedete del porto dove fiorisce l'albero del cedro
Dove fiorisce l'albero del cedro
Chiedete delle bettole del porto
Chiedete, chiedete, fino a quando non rimane più nulla da chiedere

길을 물어

이로부터 중생을 물어라
부처가 뭐냐고 묻는 멍청이들이여
중생을 물어라
배 고프면
밥을 물어라
달빛에 길을 물어
유자꽃 피는
유자꽃 피는 항구 찾아가거라
항구의 술집을 물어라

묻다가 묻다가 물어 볼 것 없어!

Marie Christine Jamet propone: Charles Baudelaire, *Le port*, (da *Le Spleen de Paris*), traduzione di Giovanni Raboni, in Baudelaire, *Opere,* Mondadori 1996

Un porto è gentil dimora per anime stanche delle lotte dell'esistenza. Ampiezza del cielo, architettura movente delle nuvole, cangianti tinte del mare, scintillazioni dei fari, sono un prisma mirabilmente adatto a divertir l'occhio senza stancarlo mai. Le forme slanciate dei vascelli, sui quali oscillano armoniosamente all'impulso del maroso le complicate armature, servono a intrattener nell'animo il gusto del ritmo e della beltà.

Inoltre e sopra tutto, v'è una sorta di piacere misterioso ed eletto, per chi non ha più curiosità né ambizione, nel contemplare, sdraiato nel belvedere o affacciato dal molo, tutti quei movimenti di chi parte e chi torna, di chi ha tuttavia la forza di volere, il desiderio di viaggiare o d'arricchire.

Un port est un séjour charmant pour une âme fatiguée des luttes de la vie. L'ampleur du ciel, l'architecture mobile des nuages, les colorations changeantes de la mer, le scintillement des phares, sont un prisme merveilleusement propre à amuser les yeux sans jamais les lasser. Les formes élancées des navires, au gréement compliqué, auxquels la houle imprime des oscillations harmonieuses, servent à entretenir dans l'âme le goût du rythme et de la beauté.

Et puis, surtout, il y a une sorte de plaisir mystérieux et aristocratique pour celui qui n'a plus ni curiosité ni ambition, à contempler, couché dans le belvédère ou accoudé sur le môle, tous ces mouvements de ceux qui partent et de ceux qui reviennent, de ceux qui ont encore la force de vouloir, le désir de voyager ou de s'enrichir.

Sema Postacioglu propone: Behçet Necatigil, *Porto*, in *Sevgilerde: Kendi Seçtiği Şiirleri*, İstanbul, Can, 1990, p. 238. Traduzione inedita di Sema Postacioglu

In tempeste feroci con alberi spezzati
le navi si rifugiano da noi – crediamo che ora si fermeranno.
Senza accorgersene, solo a lande lontane pensano.
Le aggiustiamo. Salpano, e noi restiamo.
Di notte preghiamo i flutti –
Che sia questa l'ultima partenza.
Seguita dalla nostra tremenda solitudine
Che aumenta ancora.

Güçlü fırtınalarda direkleri kırılmış
Gemiler bize sığınır—bulduk sanırız.
Görmezler. Varsa yoksa uzaklar
Onarırız. Giderler, kalırız.
Sonra gecelerde: bu son olsun, son
Gönderme—Engine yalvarırız.
Sonra büyür daha da
Korkunç yalnızlığımız.

Maddalena Pietragnoli propone: Derek Walcott, dal poemetto *La goletta Flight*, traduzione di Roberto Mussapi, Milano, Adelphi, 1992

Quando su Castries erano giovani anche le stelle,
ho amato solo te e amato il mondo intero.
Che importa se differiscono la tua e la mia vita,
gravate dall'amore dei nostri figli differenti?
Quando penso al tuo giovane viso lavato dal vento
e alla tua voce che ride bassa nello schiaffo del mare?
Le luci sono spente sul promontorio di La Toc,
tranne che all'ospedale. Laggiù a Vigie
vigiliano gli archi del porticciolo. Ho mantenuto
la promessa: lasciarti l'unica cosa che possiedo,
a te che per prima ho amato: la mia poesia.
Noi qui per una notte. Domani la Flight sarà partita.

When the stars self were young over Castries,
I loved you alone and I loved the whole world.
What does it matter that our lives are different?
Burdened with the loves of our different children?
When I think of your young face washed by the wind
and your voice that chuckles in the slap of the sea?
The lights are out on La Toc promontory,
except for the hospital. Across at Vigie
the marina arcs keep vigil. I have kept my own
promise, to leave you the one thing I own,
you whom I loved first: my poetry.
We here for one night. Tomorrow, the Flight will be gone.

John Francis Phillimore propone: Joseph Conrad, *Lord Jim,* traduzione di Giovanni Baldi e Manuela Giasi, Milano, Garzanti, 1993

Per i bianchi che lavoravano nei porti e per i capitani delle navi lui era solo Jim – null'altro. Naturalmente aveva anche un cognome, ma faceva di tutto per evitare che fosse pronunciato. Questa corazza di riserbo, che in realtà presentava larghe crepe, non aveva lo scopo di proteggere una personalità, ma di nascondere un fatto. E quando questo filtrava egli lasciava improvvisamente il porto nel quale si trovava e andava in un altro – di solito più ad est del precedente. Rimaneva nei porti perché era un marinaio che aveva abbandonato la navigazione e perché possedeva l'Abilità in astratto, che avrebbe potuto sfruttare solo per il mestiere di procacciatore d'affari per conto di ditte di forniture navali. Si ritirava in buon ordine sempre più verso levante, e il fatto lo seguiva, casualmente ma inevitabilmente. E così, nel corso degli anni, lo conobbero successivamente a Bombay, a Calcutta, a Rangoon, a Penang, a Batavia – e in ognuna di queste località era solo Jim, il procacciatore di forniture navali. In seguito, quando la sua acuta percezione dell'intollerabile lo allontanò per sempre dai porti e dai bianchi spingendolo all'interno della foresta vergine, i malesi del villaggio in mezzo alla giungla in cui aveva deciso di celare il suo inconfessabile segreto aggiunsero una parola al monosillabo del suo incognito. Lo chiamarono Tuan Jim: come dire, ovvero, Lord Jim.

Joseph Conrad, *Lord Jim,* London, William Blackwood, 1900

To the white men in the waterside business and to the captains of ships he was just Jim—nothing more. He had, of course, another name, but he was anxious that it should not be pronounced. His incognito, which had as many holes as a sieve, was not meant to hide a personality but a fact. When the fact broke through the incognito he would leave suddenly the seaport where he happened to be at the time and go to another—generally farther east. He kept to seaports because he was a seaman in exile from the sea, and had Ability in the abstract, which is good for no other work but that of a water-clerk. He retreated in good order towards the rising sun, and the fact followed him casually but inevitably. Thus in the course of years he was known successively in Bombay, in Calcutta, in Rangoon, in Penang, in Batavia—and in each of these halting-places was just Jim the water-clerk. Afterwards, when his keen perception of the Intolerable drove him away for good from seaports and white men, even into the virgin forest, the Malays of the jungle village, where he had elected to conceal his deplorable faculty, added a word to the monosyllable of his incognito. They called him Tuan Jim: as one might say—Lord Jim.

Veronika Rubakha propone: Serhiy Zhadan, dalla raccolta *Salmo dell'aviazione*.
Traduzione inedita di Veronika Rubakha.

I

Arrivare in una città straniera all'inizio dell'estate
sentire che la sua pelle è riscaldata e esposta al vento,
vedere che la pioggia inonda la valle per il terzo giorno,
erba alta e vicolo illuminato, pieno di pioppi.
Le strade di una città straniera sono come librerie estranee.
Non ci sarà mai davvero alcuna differenza tra di noi.
Ci sarà solo un senso di transizione,
un senso dello spazio che fa il suo lavoro.

II

Colui che ha creato per noi la scrittura e i miti,
ci ha dotato della dolce capacità di non capire,
ci ha fatto il dono doloroso di stare zitti,
finché i giorni sopra la città non si trasformano in notti.
ma anche ha dato il permesso di aspirare la lingua dai nostri palati.
Quando le voci iniziano come iniziano le catture.
Quando il respiro febbrile di qualcun altro diventa più chiaro.
Quando la parola si fissa in gola come la sabbia nelle acque costiere.

III

In una città straniera, la mattina è particolarmente amara.
Senti la Lingua della gente locale e le parli: vivace,
la Voce che i cantastorie seguono, come corteo,
come faccio a capire cosa vogliono?
Dicono qualcosa a se stessi, fuori del muro,
e i cieli, come libri, si aprono sopra di me,
e le luci, come stoffe, si spendono sulle mie spalle,
e in una città straniera ci sono solo due vie -
la via del ritorno e la via della fuga.

Serhiy Zhadan, *Псалом авіації*, Meridian Czernowitz, 2021

I

Приїхавши до чужого міста на початку літа,
відчути, що його шкіра обвітрена і нагріта,
побачити, що дощ третій день заливає долину,
високу траву і алею – запалену, тополину.
Вулиці чужого міста, як чужі книжкові полиці.
Між нами насправді ніколи не буде різниці.
Буде лише відчуття переходу,
відчуття простору, який робить свою роботу.

II

Той, хто створив для нас писемність і міти,
наділив нас солодкою здатністю не розуміти,
наділив нас болючим даром мовчати,
доки дні над містом змінюються ночами.
Але так само відкрив нам у піднебіннях витяжку мови.
Коли голоси починаються так, як починаються лови.
Коли все зрозумілішим стає чужий гарячковий подих.
Коли слово осідає в горлі, як пісок в прибережних водах.

III

В чужому місті зранку особливо гірко.
Чуєш мову місцевих і говориш до неї: говірко,
голосе, за яким ідуть оповідачі, ніби почет,
як мені зрозуміти – чого вони хочуть?
Вони щось собі промовляють, стоячи за стіною,
і небеса, ніби книги, відкриваються наді мною,
і світла, мов полотна, лягають мені на плечі,
і в чужому місті є лише два шляхи –
шлях повернення і шлях утечі.

Yu Mei Lin propone: Yu Long Hua (Taiwan), *Aspetto invano.* Traduzione inedita di Yu Mei Lin

Per il mio amore
Ho dipinto di rosso labbra e guance
Vengo al porto dove ci lasciammo
Aspetto il tuo ritorno
Fissando con ansia l'orizzonte
Aspetto la barca dell'amore
Ma nulla, mi sono fatta bella invano
Il vento si prende gioco di me come fossi pazza
Il gabbiano si prende gioco di me perché
aspetto invano

等无人
作词：俞隆华 作曲：俞隆华
为著心爱伊一人
嘴唇嘴皮抹红红
来到昔日 惜别的渔港
等君伊回航
望呀 望呀 等呀等
等无心爱船入港
无采我 无采我 装甲水当当
海风笑我是憨人
海鸟笑我空等

Katalin Szabó propone: Lajos Áprily, *La nave di Rasmussen*. Traduzione inedita di Ágnes Preszler

Sfidando la morte, affronta ostinato
la bufera della forza d'acciaio
pensando al porto pieno di fiori :
lo salutavano mille fazzoletti.

Sa che questa volta non c'è scampo,
da questo viaggio non c'è ritorno,
Il suo corpo sarà imprigionato
dalla vittoriosa catena di ghiaccio.

Sto sulla nave di Rasmussen
sul ponte esposto al temporale,
e, come Childe Harold, mando sulla riva
Il mio canto che la notte inaugura.

Ogni tanto guardo indietro,
era bella la vita? Non lo so.
Si rincorrono giganti di nebbia
dietro di me sulla buia via.

Manderei nella notte un grido
ma non arriva alcun'eco,
Nella solitudine, come fantasma,
scivola la nave corazzata.

Nel porto bianco dove attracca
non c'è fiore non c'è donna,
sotto di noi il ghiaccio
scricchiola all'infinito.

Sul mio cuore un ricordo
del Sud schizza indeciso,
al polo Nord mi aspetta
qualcuno con bandiera nera.

Katalin Szabó propone: Lajos Áprily, *Szépirodalmi Kiadó*, Budapest, 1994

Páncél szügyét a fergetegnek
halállal-szánt daccapo szegi,
Virágos kikötőre gondol :
ezer kendő intett neki.

Jól tudja, egyszer nincs menekvés,
az útnak vissza-útja nincs.
Örök zátonyra fogja testét
a diadalmas jégbilincs.

Megyek a Rasmussen hajóján,
zivataros fedélzeten,
s mint Childe Harold, a partra küldöm
jó éjt kívánó énekem.

Olykor keresve visszanézek:
szép volt az élet ? Nem tudom.
Köd-óriások kergetőznek
mögöttem a sötét úton.

Kiáltanék az éjszakába,
kiáltásomra nincs "hahó".
Kisértetes magányosságba
siklik a páncélos hajó.

Ahol kiköt, fehér öbölben
virág és asszony nem terem.
A jég zengése zúg alattunk,
A jég zengése végtelen.

Szívem fölött egy déli emlék
tévedt sugara átoson.
Lengő fekete lobogóval
valaki vár a póluson.

Giovanna Piccitto propone: Primo Levi, *L'approdo*, in Id., *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984

Felice l'uomo che ha raggiunto il porto,
Che lascia dietro di sé mari e tempeste,
I cui sogni sono morti o mai nati,
E siede a bere all'osteria di Brema,
Presso al camino, ed ha buona pace.
Felice l'uomo come una fiamma spenta,
Felice l'uomo come sabbia d'estuario,
Che ha deposto il carico e si è tersa la fronte,
E riposa al margine del cammino.
Non teme né spera né aspetta,
Ma guarda fisso il sole che tramonta.

Giorgia Fiorio propone: Direttiva UE 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, modifica alla direttiva 91/477/CEE del Consiglio: “controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi”; Porto e trasporto d’armi rif. L 110/1975 e L 85/1986; Biagio Mazzeo, “Arma corta e arma lunga”, *La Vetrina delle armi magazine*, 21-03-2017

La licenza di porto di armi, nell'ambito della legislazione dello Stato italiano, è una peculiare autorizzazione amministrativa che legittima i cittadini italiani, che ne risultano titolari, di portare o trasportare un’arma. Tale licenza funge finanche da documento di riconoscimento, sempre in Italia. [...] È doveroso precisare che non tutti i porto d’armi sono uguali, e i regolamenti sono diversi per ogni tipologia. [...]

La licenza di porto di pistola o di rivoltella autorizza a portare armi corte mentre quelle di porto di fucile per difesa personale, per uso di caccia o per tiro a volo consentono di portare armi lunghe. Si dice che ogni licenza consente di portare una certa tipologia di armi, indipendentemente dalle finalità del porto. [...]. Andare a caccia in periodo di caccia chiusa costituisce reato ma chi lo fa, se in possesso della licenza in corso di validità, non risponde del reato di porto abusivo dell’arma. Il cacciatore titolare di licenza di porto può portare l’arma per provarla o per tarare le mire, così come chi sia in possesso di licenza di porto di pistola può esercitarsi in un luogo aperto, sia pure a determinate condizioni (essenzialmente, in un contesto che escluda rischi per i terzi). È sicuramente vietato portare armi lunghe se si è titolari di sola licenza di porto di pistola, così come è vietato portare armi corte a chi è titolare di sola licenza di porto di fucile. La violazione è sanzionata con la reclusione e con la multa citata negli articoli 4 e 7 della legge numero 895/1967.

La circolare 559/C.3159–10100(1)1 del 14 febbraio 1998, avente per oggetto: *Trasporto di armi comuni da sparo*, omette di descrivere le modalità del trasporto ma si limita a chiarire quali siano i titoli amministrativi che lo consentono. Su che cosa si intenda per trasporto esiste una varietà infinita di opinioni [...] In linea generale, le rivoltelle devono essere trasportate scariche e in valigetta; le pistole semiautomatiche devono essere private del serbatoio; lo stesso vale per le armi lunghe, a cui deve essere tolto il serbatoio (se ne sono provviste). [...] È sufficiente riporre l’arma scarica in valigetta ed evitare di tenerla a portata di mano durante il tragitto. Se ci si muove in auto, la valigetta deve essere collocata nel bagagliaio e non, per esempio, sul sedile. Se ci si muove su mezzi pubblici (il trasporto è consentito su autobus urbani ed extraurbani, in treno e su traghetti F.S.) sarà bene che la valigetta a sua volta sia inserita all’interno di una borsa più grande e che le munizioni siano tenute separate [...] L’importante è che sia impossibile l’uso immediato dell’arma, indipendentemente dalla finalità (anche per legittima difesa).

Micha Venaille propone: Olivier Kaeppelin, *porti abbandonati*, traduzione inedita di Bruno di Biase.

Che scafo è questo
che attraversa i giorni
e tu sei sulla prua
della nave o dormi
immobile nella bonaccia,
che pace è la tua
tra queste rive dove
più non approdi
ai porti abbandonati?

In mezzo a quest'acqua
dove l'occhio non può seguirti.
qual è la tua compagnia,
quali le tue parole?

Hai infine trovato
la parola mai udita.
La parola impronunciata.
La parola e la notte
silenziose.

Olivier Kaeppelin, *ports délaissés,* Editions Voix Richard Meier, 1986

Quelle est cette embarcation
qui traverse les jours
et toi es-tu sur l'avant
du navire ou dors-tu
immobile dans l'accalmie,
quelle est ta paix
entre ces rives où
tu n'abordes plus
ces ports délaissés ?

Au centre de cette eau
où l'œil ne peut te suivre.
Quelle est ta compagnie,
quels sont tes mots ?

As-tu enfin trouvé
la parole inentendue.
La parole improférée.
La parole et la nuit
silencieuses.

Karolina Kamenska propone: Milan Lasica, *Quattro salici*. Traduzione inedita di Karolina Kamenska

Quattro salici stanno dietro il villaggio
Uno di questi è sicuramente il mio
Lì ci vado quando fa buio

Quattro salici crescono dietro il villaggio
Ci andrò sempre quando ne avrò voglia
Mi fiderò solo di uno di loro

Non rivelerà mai cosa c'è nel mio cuore
Solo lui probabilmente lo sa
cosa sta succedendo nella mia anima.
Quando vengo qui
Se anche tu hai molti dubbi
Quindi trova un salice silenzioso
Quindi trova un albero rigoglioso
Quattro salici stanno fiorendo dietro il villaggio

Cosa farò se il mio sarà tagliato?
Dove la mia anima sarà consolata?

Milan Lasica, *Za dedinou*, Literárna bašta, 2019

Za dedinou štyri vŕby stoja
Jedna z nich je určite tá moja
Ta ja chodím keď sa zvečerí
Ta ja chodím keď sa zvečerí
Za dedinou rastú štyri vŕby
Vždy ta zájdem keď ma jazyk svbí
Iba jednej z nich sa zdôverím
Iba jednej z nich sa zdôverím
Táto nikdy nevyzradí čo na srdci mám
Iba ona asi tuší
čo sa deje v mojej duši
Keď sem chodievam
Ak maš aj ty pochybností hŕbu
Tak si nájdi mlčanlivú vŕbu
Tak si nájdi stromček bútľavý
Tak si nájdi stromček bútľavý
Za dedinou štyri vŕby kvitnú
čo si počnem ak tú moju vytnú
Kde sa mojej duši uľaví
Kde sa mojej duši uľaví

Alessandra Tommasini propone: Marina Cvetaeva, *Qualsiasi vento è vento di mare*, Всякий ветер морской, in *Natal'ja Gončarova. Vita e creazione*, a cura di Luciana Montagnani, Torino, Einaudi, 1995

Qualsiasi vento è vento di mare, e qualsiasi città, anche la più continentale, nelle ore di vento – è marittima. C'è odor di mare, no, ma: c'è aria di mare, l'odore lo aggiungiamo noi. Anche il vento del deserto è di mare, anche quello della steppa è di mare. Giacché al di là di ogni steppa e di ogni deserto – c'è il mare, l'oltredeserto, l'oltresteppa... Ogni viuzza in cui tira vento è la viuzza di un porto.

Всякий ветер морской, и всякий город, хотя бы самый континентальный, в часы ветра – приморский. «Пахнет морем» нет, но: дует морем, запах мы прикладываем. И пустынный – морской, и степной – морской. Ибо за каждой степью и за каждой пустыней – море, за-пустыня, за-степь. – Ибо море здесь как единица меры (безмерности). Каждая уличка, где дует, портовая.

Chiara Romanelli propone: Riccardo Di Corato, da *Il bicchiere d'argento*,
Milano, Editoriale Domus, 1986

Il vigneto portoghese si estende su circa 360.000 ettari. Dà produzioni annue sulla media di 10.500.000 ettolitri che collocano il Portogallo all'ottavo posto nella graduatoria mondiale. [...]. Il vigneto della regione del Douro si estende su circa 240.000 ettari. Ospita vitigni caratteristici, sia bianchi sia rossi, dalle cui uve si ottiene il mosto destinato a diventare vino di Porto. Il processo di produzione è tipico. Il mosto, dopo la fermentazione, viene travasato in botti e addizionato di acquavite. Questo blocca la fermentazione secondaria e, nel corso dell'invecchiamento, stimola la esterificazione. Seguono arieggiamenti, omogeneizzazioni e un travaso tra dicembre e gennaio, con ulteriore aggiunta di acquavite sino a toccare un minimo di 18 gradi. A questo punto il Porto lascia la cantina di vinificazione e viene trasferito nelle cantine di invecchiamento di Porto. Per quattro anni sarà oggetto di tagli, di ulteriori aggiunte di acquavite, di travasi e di altre operazioni che lo porteranno alla maturazione minima e all'imbottigliamento. Per essere apprezzato appieno bisogna però attendere che compia almeno dieci anni. Dal punto di vista del sapore, i vini di Porto si dividono in secchi, semisecchi, dolci. Dal punto di vista del colore, determinato dall'invecchiamento, si hanno, per i soli rossi il *tawny* che equivale al giallo topazio, il *medium* che corrisponde a un rubino topazio, il *full* di splendido colore rubino. Nelle annate eccezionali si produce anche il Vintage, che è da considerare come una sorta di Porto stravecchio molto gradito agli inglesi. La tradizione vuole che il Porto venga servito in bicchieri a tulipano e che questi vengano riempiti soltanto per un terzo.

AMICI CARISSIMI

AL TERMINE ANCHE DI QUESTA STAGIONE

VI AUGURIAMO UN'ESTATE PIENA DI PAROLE

MA ANCHE DI SILENZIO

E COME OGNI ANNO

CI RITROVIAMO A OTTOBRE

CASA DELLE PAROLE